

everything is
POSSIBLE



mondoromulo
arte contemporanea

everything is
POSSIBLE

testi di Dario Molinaro, Francesco Creta e Francesca Pergreffi

MARINA BURATTI
NICOLAS CROCETTI
LORENZA IACOBINI
FILIPPO MAESTRONI
SALVATORE PALAZZO
LAURA PEDIZZI
ELISA PIETRELLI
DAVIDE PREVOSTO
VEGA FLUX
EWA WALKOWSKA

21 FEBBRAIO
21 MARZO

opening 21 febbraio ore 18.00
via Sannitica 169 - Castelvenere (BN)



DOVE TUTTO È POSSIBILE

Di Flavio Romualdo Garofano

"Everything is possible" è stata la terza mostra in galleria e ora arriva alla sua terza edizione.

Quando Mondoromulo ha mosso i primi passi, la direzione non era chiara a nessuno, forse nemmeno a me. Una cosa però l'avevo ben presente: non volevo l'ennesima vetrina per artisti già affermati. Il pubblico non va assecondato, va guidato. Va educato a guardare oltre.

Nella prima edizione ho scelto artisti completamente sconosciuti o che avevano abbandonato il circuito galleristico dai primi anni 2000. Da quella mostra sono nate collaborazioni importanti, su tutte quella con Dario Vaccarella, diventato artista rappresentato dalla galleria con una personale e diverse apparizioni in fiera. Nella seconda edizione lo stesso percorso l'ha fatto Marta Perroni.

Per questa terza edizione ho cambiato strategia: non ho cercato io gli artisti. Mi sono affidato al loro giudizio sulla galleria e a una giuria di esperti. Sono stati gli artisti a cercare Mondoromulo. La selezione l'hanno fatta i curatori che collaborano con noi e gli artisti della galleria stessa.

Ora tutti sono curiosi: chi sarà, stavolta, a iniziare un percorso di crescita con noi? È presto per dirlo, ma sicuramente con molti di loro si apriranno spazi di collaborazione. La qualità è alta e merita di essere sostenuta.

Fare una galleria di ricerca significa prendere decisioni impopolari. Significa percorrere strade che sembrano impossibili solo perché in pochi hanno il coraggio di imboccarle. Mondoromulo poteva nascere in una qualsiasi città d'arte contemporanea, ma probabilmente avrebbe dovuto limitarsi a essere una vetrina di artisti già amati, senza la possibilità di investire davvero su talenti locali o emergenti.

Ho avuto la fortuna di incontrare persone che hanno creduto in questo progetto. Tra tutti, devo ringraziare chi ha scelto di scegliere: i componenti della giuria.

In percorsi come questi le variabili sono tante: cambiano le persone, i linguaggi, i toni, il pubblico stesso. Ma ogni esperienza lascia qualcosa, un tassello che porta la galleria un passo più avanti.

In futuro forse ci saranno anche artisti più conosciuti, ma sempre dentro una logica di confronto e ricerca. Ed è più facile farlo qui, in una dimensione piccola, lontano dai ritmi della grande città, dove tutto è possibile.





UNA RELAZIONE DI SCOPERTA RECIPROCA

Di Francesca Pergreffi

Curiosità, costanza, coraggio, divertimento.

Quattro elementi, questi, che rappresentano le caratteristiche essenziali del rapporto tra la Galleria, intesa come centro culturale di scoperta, crescita e diffusione di estetiche, idee e visioni del mondo, e gli artisti, che rappresentano gli elementi primi, essenziali e insostituibili, che le consentono di svolgere la propria funzione.

Per far questo – suggellare con gli artisti un sodalizio che consenta di innervare la comunità – sia essa quella dei visitatori, del territorio in cui è situata, del sistema culturale del Paese nel suo complesso – occorre però che la Galleria ripensi se stessa dalle fondamenta, risemantizzando un termine, quello di ‘investimento’, che rappresenta per essa un aspetto imprescindibile.

Cosa significa, infatti, ‘investire’ su un artista, su una poetica, su un progetto culturale?

Evidentemente, il tema delle risorse, e della sostenibilità, non può dirsi secondario. Necessario, certo, ma assolutamente non sufficiente, se non preceduto, e costantemente accompagnato, da un altro tipo di ‘investimento’: nella relazione tra artista e spazio espositivo.

Prima di tutto, però, al gallerista occorre *curiosità*, almeno quanto all’artista si richiede d’essere creativo. Quella curiosità che si sostanzia nella ricerca. Non della novità fine a se stessa – una curiosità, quest’ultima, *pour épater des bourgeois* la cui attenzione è stata ormai talmente sfruttata, iper-stimolata da un mercato dell’arte ‘estrattivo’, per utilizzare un termine caro alla teoria critica, da averli spesso, da questo punto di vista, lasciati come atrofizzati – bensì di quel che colpisce, interroga, destabilizza e risveglia prima di tutto il gallerista stesso, in quanto primo e privilegiato fruitore dell’opera artistica.

Una passione curiosa e giocosa per la ricerca che deve sapersi sottrarre alla motivazione primaria del facile guadagno, dell’investimento sicuro e senza rischi, per abbandonarsi all’ebbrezza della scoperta autentica, confidando nel proprio istinto, affidandosi a quella dimensione di ricerca che passa per la visita negli studi, per l’odore di olio e pittura di una stanza ingombra, per la serendipità di un incontro che per convenzione penseremo dettato dal caso.

Per farlo, evidentemente, occorre *costanza*, perché nessuna ricerca significativa – e quella del gallerista è, anche, una ricerca di significato – avviene senza fatica.

Serve *coraggio*, anche: di cercare artisti non ancora conosciuti al grande pubblico, che non siano già stati digeriti dal mercato e dalle sue convenzioni e convinzioni, per instaurare, con essi, una relazione autentica, fatta di confronto, incoraggiamento, consapevolezza, crescita reciproca. Relazione che, in tale autenticità, non può che fondarsi anche, inevitabilmente, sul *divertimento*, nel suo senso etimologico di *de-vertere*, far volgere altrove, prendere una direzione differente, inaspettata: rispetto alle attese del pubblico, alle pretese del mercato, ai diktat delle mode, ai preconetti delle scuole, al già-visto di quel che ci si aspetta e, proprio per questo, non si attende.

Molti – troppi – artisti sono lasciati soli a se stessi, e bramano un dialogo autentico che possa essere scoperta ulteriore, finanche dei propri limiti, come delle proprie, insospettate potenzialità.

Un investimento, dunque: di tempo ed energie, anche dal punto di vista relazionale e psicologico. La costruzione di un rapporto, di una vera e propria relazione capace di non cedere alle lusinghe della soddisfazione immediata.

In questo processo, anche la mostra deve rappresentare non l'occasione per 'far cassa', né il momento conclusivo, bensì quello di partenza per un dialogo rinnovato nel quale, ai poli dell'artista e del gallerista, si aggiunga quello composto dal pubblico.

La *poetica* – dell'artista certamente, ma, dopo quanto ci siamo detti, inevitabilmente anche della Galleria – potrà allora trovare la sua piena ragion d'essere, in quella relazione ampia con la società alla quale si rivolge attraverso le creazioni.

Per depositare germi di cultura e sperimentazione che, contagiando altri, possano aprire strade nuove.

Di cui si avverte, potente al punto d'esser quasi irresistibile, il bisogno.







Di Francesco Creta

Un premio che decide di dare priorità all'innovazione, senza fare calcoli sui trend o sui percorsi già tracciati, ma basandosi semplicemente su ciò che si vede. È una scelta estremamente coraggiosa da parte di un gallerista. **mondoromulo** ha scelto, infatti, di non creare una terza collettiva, modificando la natura di Everything is Possible e cambiando radicalmente il modo di intendere il progetto, trasformandolo in un premio.

Una scelta che ci ha messi di fronte a una selezione fuori da ogni aspettativa: per differenza di età, di provenienza geografica, di formazione. I dieci artisti che arrivano alla fine di questo percorso ed entrano in mostra in galleria sono uno specchio variegato di ciò che può emergere al di fuori dei circuiti regolari.

Non sono artisti presentati da curatori, non sono sostenuti da percorsi consolidati. Sono artisti che si propongono autonomamente e che vengono scelti da altri artisti e da curatori che, nella maggior parte dei casi, non li conoscevano.

Possible è stata un'esperienza particolarissima, che ha messo in discussione non solo **mondoromulo** come soggetto attuatore, ma anche la stessa giuria. Mettere insieme persone con visioni dell'arte completamente diverse – curatori e artisti che lavorano con medium differenti – e trasformare tutto questo in un esito concreto significa lavorare al di là delle strategie consolidate.

In questo senso, il progetto si muove nel solco di ciò che Michel de Certeau definisce tattica: non una strategia stabile, istituzionale, fondata sul controllo e sulla pianificazione a lungo termine, ma un'azione situata, temporanea, capace di insinuarsi negli spazi lasciati liberi dai sistemi di potere. La tattica opera dall'interno, senza possedere il luogo, sfruttando il momento, l'occasione, la contingenza.

Inoltre, la mostra lavora secondo un principio che abbiamo più volte portato all'interno degli spazi della galleria e della Project Room: quello della restanza, della resistenza. Come osserva Jacques Derrida nella sua critica alla psicanalisi, la resistenza non è assenza o rifiuto totale, ma una permanenza attiva: un seme

che resta, che sopravvive, che si ritrova anche dopo l'analisi, trasformandosi in scoria, in frammento creativo che persiste e prende nuova vita.

Forse l'unico tratto in comune che accomuna gran parte degli artisti che hanno partecipato a Possible è proprio questo: essere una forma residua, forte, capace di sopravvivere e di scavalcare i limiti del mondo artistico contemporaneo.

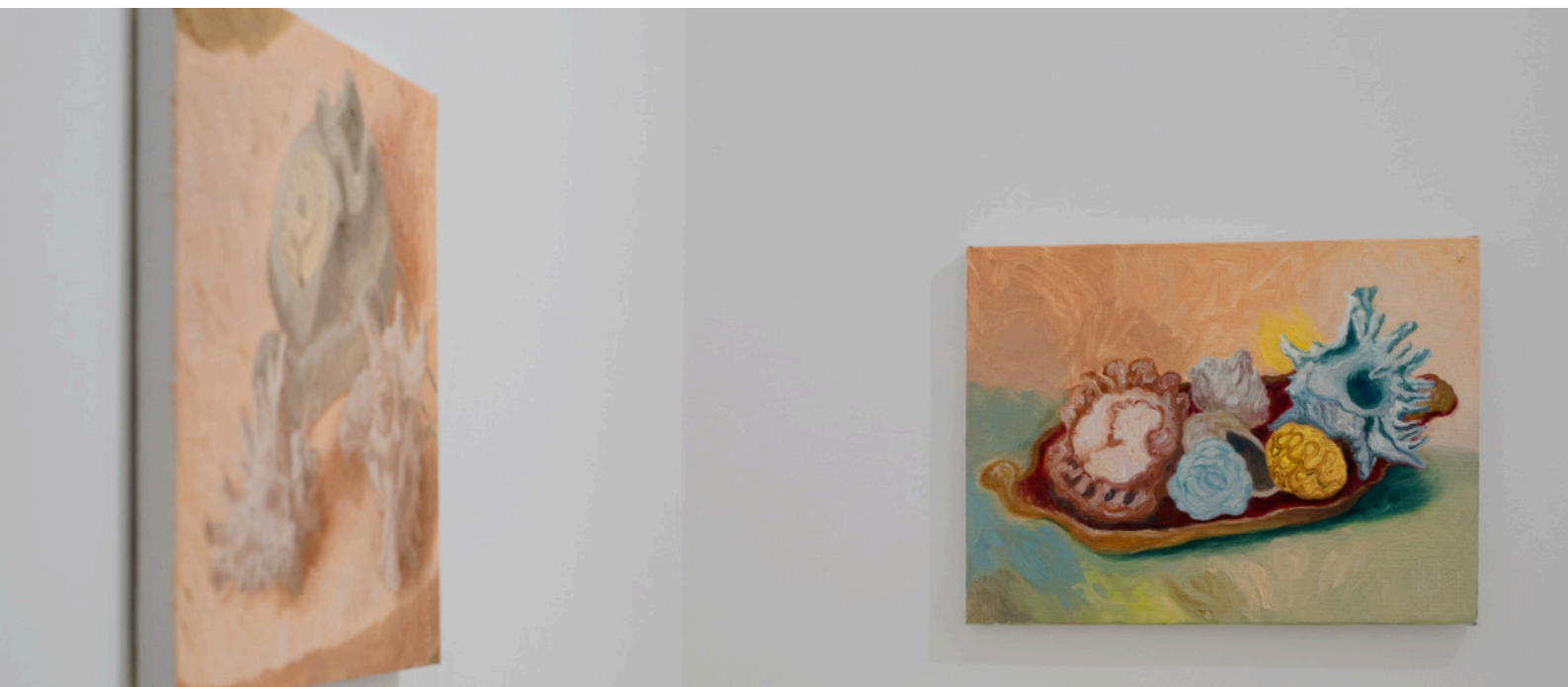
L'unico modo per sopravvivere nelle aree interne e muoversi davvero nel margine. In un luogo dove tutto è meno definito, dove i ruoli mutano da un momento all'altro, dove tutti gli operatori non sono nient'altro che fabbricanti di mostre, persone che pensano allo stesso tempo alla logica dei chiodi come a quella dei testi.

La scelta di Flavio Garofano si configura allora come una forma di micro-resistenza: fare resistenza attraverso la ricerca, rinunciando alla sicurezza dei nomi già noti, già legittimati, già presenti, per interrogarsi su ciò che ancora non è pienamente visibile. Non chiedersi dove siamo, ma dove possiamo andare.

Da parte di Flavio è un atto di fiducia: nei confronti dei curatori, degli artisti e dell'arte in generale. Ciò che ne emerge è uno spaccato significativo di ciò che accade fuori dai circuiti, e in particolare un affondo sul ritorno alla pittura nei primi vent'anni del Duemila.

Una pittura che si sviluppa secondo schemi estremamente diversi tra loro, ma unita da una solida capacità tecnica di base, da una forte attenzione al colore, alla pennellata e da soggetti mai banali.

Questi dieci artisti non si presentano oggi come vincitori, ma come persone disposte a mettersi in discussione all'interno di uno spazio. Perché le mostre, anche quelle che concludono un premio, sono sempre e comunque momenti di dibattito: tra gli artisti e il luogo, tra gli artisti e chi si confronterà con il loro lavoro. E questo non dovremmo mai dimenticarci: l'arte è per sua natura un elemento di controcultura, capace di raccontare la propria realtà contemporanea interpretandola da una prospettiva altra. Allora forse veramente tutto è possibile, o almeno forse dovremmo crederci.







MANGIARE LA PITTURA O L'ERRORE BIOLOGICO

Di Dario Molinaro

Il mondo dell'arte ha delle regole non scritte. Oggi conta più l'immagine dell'artista che l'opera. I social accentuano tutto questo: sono un mezzo di divulgazione, certo, ma anche uno specchio per le allodole.

Un'epoca in cui i collezionisti vogliono essere i nuovi critici e i critici vorrebbero essere le nuove star. Dobbiamo tornare alla realtà, far parlare gli artisti. Sono loro — siamo noi — la punta della piramide.

Ho iniziato questa attività di scouting qualche anno fa. Seguo ancora giovani artisti che all'epoca erano poco più che maggiorenni e oggi stanno percorrendo la loro strada con grinta e personalità. La mia missione è farli brillare.

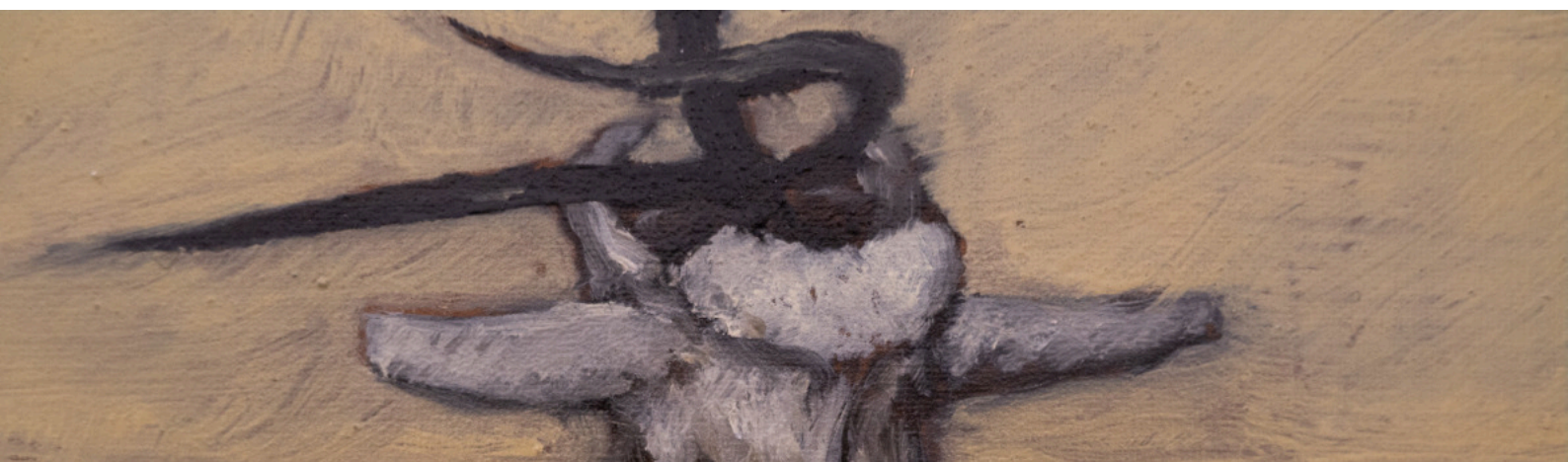
Mi è sempre piaciuto scovare artisti underground, punk, "sporchi", estremi, che rischiano. Mi diverte entrare nei loro spazi, nei loro mondi, nelle loro menti, ascoltare il loro grido. E continuo a farlo perché è importante vederli muoversi nei loro studi: l'artista non sta mai fermo e ha bisogno di raccontarsi.

«Mi piace complicarmi la vita» mi ha detto una giovane e talentuosa artista. Ed è la cosa più bella per un giovane pittore: essere complessi. Bonito Oliva diceva che «l'artista è un errore biologico» — benissimo. «Raccontare qualcosa che a voce non rende» mi dice un altro.

Fare ricerca, per me, significa ascoltare. Semplicemente. Perché i giovani artisti hanno fame. «La pittura è il mio cibo e la mia aria», mi dice un giovane pittore, «il mio metro di paragone tra il mondo e me, l'unica cosa su cui ho il controllo e il potere di fare tutto ciò che voglio.»

E qui torna il mio concetto di *Mangiare la pittura* — ne feci una mostra, tempo fa — cercare il sangue, vedere la materia, la vera forza, la vita.

Allora sì che la soluzione diventa semplice: fare. Perché gli artisti non stanno fermi — quindi muoviamoci tutti.





MARINA BURATTI



"All of this will be enough" (2024)
40x40 cm, olio su tela
€ 650

NICOLAS CROCETTI



"Blossom from the dust" (2025)

40x60 cm

Stampa diretta su lastra di metallo,

UV glossy varnish

€ 800

LORENZA IACOBINI



"Neobrigantaggio #2" (2024)
 30x40 cm, Olio su tela.
 € 400

FILIPPO MAESTRONI



"Celebrato" (2024)
30x45 cm, Olio su tela.
€ 400

FILIPPO MAESTRONI



"Arboreo N3 Little soul tank" (2024)
18x24 cm, Olio su tela.
€ 250

SALVATORE PALAZZO



Serie "Gli Dei Bruciano"
 13x18 cm, acquerello.
 € 350 cad.

LAURA PEDIZZI



"Il Tempo Sospeso" (2022)
60x90 cm, acrilici e matite su tavola in legno
€ 1100

ELISA PIETRELLI



"Senza Titolo" (2022)
60x70 cm, olio su tela.
€ 650

DAVIDE PREVOSTO



“Vassoio con cammeo, spugna di mare e conchiglie”
(2025)

40x30 cm, olio su tela.

€ 500

DAVIDE PREVOSTO



“Conchiglie al telefono che ascoltano il mare”
(2025)

40x30 cm, olio su tela.

€ 500

VEGA FLUX



"Fox Terrier" (2023)
70x100 cm, Olio su tela.
€ 1200

VEGA FLUX



"John Coltrane" (2025)
18x24 cm, Olio su tela.
€ 300



"Alice Coltrane" (2025)
18x24 cm, Olio su tela.
€ 300

EWA WALKOWSKA



"In the bathtub" (2025)
80x120 cm, Olio su tela.
€ 1000

Mondoromulo arte contemporanea

Via Sannitica 169 – Castelvenere (BN)

3398264803 | galleria@mondoromulo.it | www.mondoromulo.it

Orari: lunedì 16–19; da martedì a sabato 9–12 e 16–19

Si consiglia la prenotazione della visita in galleria